

**LA MOSSA  
PER EVITARE  
LA CRISI**

FEDERICO GEREMICCA

**C**i sono battaglie che, piuttosto che perdere,

conviene non fare. E fedele a questo antico e prudente adagio, Paolo Gentiloni ieri ha deciso che quella sullo ius soli è precisamente una di queste: meglio soprassedere e tornare a parlarne alla ripresa, dopo l'imminente pausa estiva, che rischiare la crisi di governo.

Il premier ha naturalmente informato della deci-

sione Matteo Renzi, mettendo in fila gli elementi che sconsigliavano di andare avanti. Il primo - e fondamentale - riguarda l'alto rischio di una bocciatura del provvedimento in Senato, con conseguente caduta dell'esecutivo. Ma anche l'ingorgo di decreti da convertire e il clima pesante nel Paese sul fronte dell'im-

migrazione hanno avuto il loro peso.

La decisione (che ha incassato subito critiche dai partiti alla sinistra del Pd) era un po' nell'aria e - nonostante non sembri destinata ad aprire problemi lungo l'asse Renzi-Gentiloni - certo non ha fatto fare salti di gioia al leader del Pd.

CONTINUA A PAGINA 24

**LA MOSSA  
PER EVITARE  
LA CRISI**

FEDERICO GEREMICCA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**nfatti, pur se è senz'altro vero che il segretario dei democratici aveva lasciato al premier il massimo della libertà di movimento sulla delicata questione, è altrettanto certo che l'accantonamento dello ius soli non rappresenta una buona notizia per il Pd ed il suo segretario.

Le ragioni sono diverse ed evidenti, ma una balza decisamente agli occhi: nel giro di 48 ore, infatti, Renzi ha visto o bocciare - o per il momento archiviare - due dei suoi più freschi cavalli di battaglia: la richiesta di una radicale revisione del fiscal compact e una nuova linea sull'immigrazione che, animata dall'ormai noto «aiutiamoli a casa loro», aveva proprio nello ius soli il suo riequilibrio a sinistra.

Si tratta di due stop dolorosi, anche - se non soprattutto - per i

protagonisti e le ragioni che li hanno imposti. Sul fiscal compact, infatti, è stato addirittura il ministro Padoan a tirare il freno, con motivazioni - per altro - nient'affatto contingenti: «Il futuro dell'Europa non si gioca su Fiscal compact sì, Fiscal compact no». Quanto allo ius soli, il cedimento ai diktat del partito di Alfano - pronto ad aprire la crisi - è così evidente da non poter essere nascosto.

Alfano, ecco. Il no irremovibile del ministro degli Esteri può esser considerato l'esempio classico di quel che può accadere quando lastrichi la strada di nemici. In passato, infatti, il leader centrista non aveva rifiutato mediazioni anche difficili, ma ha naturalmente cambiato totalmente atteggiamento quando si è sentito «tradito» e scaricato da Renzi per il patto con Grillo e Berlusconi (per altro poi fallito) in materia di legge elettorale.

E proprio la folla di nemici in

attesa sulla classica sponda del fiume finirà per rappresentare un serissimo problema per Renzi in questa lunghissima campagna elettorale. I nemici, infatti, non sono solo a destra (comprensibile) ma anche al centro (si pensi agli ultimi scontri con Alfano e Monti), a sinistra e - sempre più agguerriti - perfino all'interno del Pd.

Quando si punta a cambiamenti radicali, è inevitabile incontrare ostacoli e resistenze: e farci i conti, fa parte delle cose prevedibili. Ma dal sindacato all'Anpi, dai magistrati fino a figure storiche della cultura di sinistra, ecco, Renzi ha fin troppo ingrossato le file dei suoi nemici. È anche per questo, in fondo, che il leader Pd vive oggi la sindrome dell'accerchiato. È vero: Matteo Renzi è quasi «solo contro tutti». Magari sarebbe venuto il tempo, però, di cominciare seriamente a chiedersi il perché.

© BY NC ND ALI CINI DIRITTI RISERVATI

